

L'intervista

MATTEO SANFILIPPO

docente universitario

Quando le facce da italiano incutevano paura

Nel Cinquecento erano chiamati «pidocchi», nell'Ottocento «bédouins», «zoulous», «boers», nel Novecento «ritals» e «macaronis». Epiteti conati in Francia per gli emigranti italiani, che se dal Trecento al Cinquecento in tutta l'Europa disturbavano perché appartenenti per lo più alle classi alte, dall'Ottocento agli anni Settanta del secolo scorso, ridotti ormai al gradino più basso della società - sterratori, operai, minatori, muratori, cavapietre -, di qua e di là dell'Atlantico erano odiati perché accettavano paghe da fame e provenivano da una terra di miseria anche morale, ignara di igiene: brutti, sporchi e cattivi. Questo ci rivela il saggio *Faccia da Italiano* di Matteo Sanfilippo (Salerno Editrice, 146 pagine, 12 euro): la xenofobia ha sempre avuto negli italiani uno dei bersagli preferiti. Un odio continuato fino a ieri, con aggressioni spesso mortali: pensiamo ad Aigues-Mortes e alle impiccagioni anche per semplici sospettati negli Stati Uniti nel tardo Ottocento, o ai pestaggi di nostri operai in Svizzera negli anni Sessanta del Novecento.

A Matteo Sanfilippo, professore di Storia moderna all'Università della Tuscia e condirettore dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana, chiediamo perché già nel Trecento gli italiani fossero ovunque guardati male.

«Gli italiani espatriati erano molto numerosi, data la propensione dei peninsulari a impiantare commerci su scala europea. Il controllo di compagnie commerciali e bancarie toscane sulla zecca e lo scambio monetario in Inghilterra dalla metà del Duecento ai primi del Quattrocento provocò molte tensioni: nel 1345 Edoardo III si rifiutò di saldare i debiti contratti con i banchieri toscani per la Guerra dei Cent'anni. Per il Parlamento inglese i fiorentini erano parassiti e traditori; un disprezzo rafforzato dal coevo uso francese di mercenari provenienti dalla Penisola. Gli italiani erano considerati pericolosi. D'altra parte la nostra letteratura, da Boccaccio a Machiavelli, metteva in risalto l'inclinazione del mercante o finanziere italiano a imbrogliare».

Perché Machiavelli, fustigatore dei suoi connazionali, divenne, paradossalmente, l'incarnazione dell'italiano

doppio e infame?

«Machiavelli esortava il Principe a impadronirsi del potere e a mantenerlo con ogni mezzo. Nel contesto delle violentissime guerre di religione francesi, fu visto come il maestro della conterranea Caterina de' Medici, regina madre di più sovrani francesi. Il giurista ugonotto Innocent Gentillet nel suo *Discours contre Machiavel*, del 1576, accusò il fiorentino di aver istruito i toscani che circondavano la regina su come impadronirsi della Corte parigina e soprattutto come sterminare i protestanti, scatenando il massacro della notte di San Bartolomeo nel 1572. Dappertutto ci si convinse che il *Principe* fosse un libro demoniaco. Anche per Shakespeare, che presenta l'Italia come terra di divisioni e faide (basti pensare a *Romeo e Giulietta*), Machiavelli è un concentrato di malvagità».

Allorché la nostra emigrazione cambiò fisionomia, aumentarono le violenze contro gli italiani?

«Dal Seicento in poi dalla Penisola la impoverita partono sempre più disperati. In Spagna, per esempio, si passa dai nobili impiegati a Cor-

«Dal Duecento al Cinquecento odio per i mercanti nelle Corti straniere»

«Dal Seicento emigrano i disperati: violenze fino all'Otto-Novecento»

te e dai grandi mercanti del Cinquecento ai tavernieri del Seicento e agli scaricatori di porto del Settecento. Divengono dunque più violenti gli scontri in ambito lavorativo. Fino alle persecuzioni sanguinose ai danni degli italiani emigranti, avvenute nell'Ottocento in Francia, Svizzera, Argentina e Stati Uniti».

L'anti-italianismo raggiunse il suo acme nell'Ottocento e nel Novecento fino agli anni Settanta. Che cosa non si perdonava agli italiani?

«Tutti gli emigranti erano mal sopportati. In più, noi venivamo accomunati ai nordafricani per l'aspetto fisico. Gli italiani hanno inoltre la tendenza a formare nuclei familiari compatti, che venivano visti come cellule cancerogene in società sane. In aree protestanti, poi, dalla Svizzera agli Stati Uniti, o tendenzialmente laiche come la Francia, il loro cattolicesimo provocava sospetti».

Oggi le cose sono cambiate?

«Non siamo più considerati veri e propri emigranti. Inoltre gli stranieri ci giudicano un Paese culturalmente e politicamente un po' arretrato, ma ci apprezzano per la cucina e l'arte. Non siamo più un pericolo». ■

Maria Pia Forte



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.